TAPPATO DA UNA PARTE ESPLODE DALL'ALTRA LO SCANDALO DEL TABACCO

Incriminato il direttore generale dei Monopoli

mentre per Trabucchi la commissione proponeva il non luogo a procedere

Peculato, falso e interesse privato in atti di ufficio: questi i reati di cui è accusato il dott. Cova, insieme con il marchese Giacomo Tedaldi di Tavasca, ispettore generale dei servizi amministrativi - Essi sarebbero stati commessi all'epoca in cui era ministro delle Finanze ancora Trabucchi, sulla cui posizione la Commissione parlamentare d'inchiesta sta approntando la relazione da presentare alle Camere

Pietro Cova, direttore generale del Monopolio di Stato.

Il direttore generale del Monopoli di Stato, cavaliere del Lavoro Pietro Cova, è stato incriminato per peculato, falso e interesse privato in atti d'ufficio dalla Procura della Repubblica di Roma. Gli stessi reati sono stati contestati con ordine di comparizione al marchese Giacomo Tedaldi di Tavasca, ispettore generale dei servizi amministrativi dell'ufficio esportazione del Monopolio.

La duplice incriminazione è stata decisa dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dr. Alberto Maria Felicetti, il magistrato che chiese il rinvio a giudizio di Fenaroli, Ghiani e Inzolia al termine dell'istruttoria per il delitto di via Monaci 21. Purtroppo il segreto istruttorio, dietro al quale la Procura della Repubblica si è trincerata come non mai, non ha consentito l'accertamento di molti particolari sul procedimento in corso contro i due alti dirigenti del Monopolio, i quali sono stati convocati dal magistrato per sabato 29.

Sembra, comunque, che l'attuale istruttoria debba essere messa in relazione con la vicenda del «tabacco messicano» che ha al centro l'ex ministro delle Finanze Trabucchi e che proprio ieri ha subito una svolta con l'annuncio che la commissione per i procedimenti contro i ministri e gli ex ministri, a conclusione delle indagini sull'attività di Trabucchi, archivierà gli atti relativi a tre delle accuse rivolte all'ex ministro delle Finanze e proporrà al Parlamento di dichiarare il «non luogo a procedere» anche per la quarta e ultima accusa.

Lo scandalo del tabacco, insomma, sembra destinato ad essere archiviato da una parte e riaperto dall'altra. E' inutile aggiungere che i fatti contestati a Cova e Tedaldi di Tavasca risalgono all'epoca in cui Trabucchi fu ministro delle Finanze. Non resta che concludere: per Trabucchi non c'è più pace. Uscì nel modo che tutti ricordano dal processo delle banane. Pochi giorni dopo venne convocato in Tribunale a Verona per una testimonianza.

Ancora qualche giorno e si trovò in guai molto diretti, appunto per l'affare del tabacco messicano. A Firenze, al processo per le «zolle d'oro» non sono passate tre udienze prima che il suo nome fosse fatto. Ora altro tabacco.

L'istruttoria affidata al sostituto procuratore Felicetti fu aperta per iniziativa della Procura generale della Corte di Appello di Roma, dell'ufficio, cioè, che inviò al Parlamento gli atti relativi alla parte avuta da Trabucchi nell'«affare» del tabacco messicano.

Sono noti i reati, gravissimi, contestati ai due imputati, ma molto meno si sa sugli episodi specifici che hanno portato a queste contestazioni. Sembra che Cova e Tedaldi fossero interessati, più o meno direttamente, in società private alle quali, come pubblici amministratori, vendevano tabacco da esportazione. Le società, a loro volta, rivendevano questo tabacco all'estero, specie in Olanda, ricavando forti utili, parte dei quali, al termine del complicato giro, finivano nelle tasche di Cova e Tedaldi.

Basta, d'altro canto, aprire la «Guida Monaci» per trovare traccia dell'attività di Pietro Cova, il quale, per inciso, è fratello di uno dei più noti costruttori di autostrade. Il Cova, oltre che come direttore generale dei Monopoli, figura anche come amministratore delegato dell'ATI (Azienda tabacchi italiani, appartenente allo Stato) e come presidente della CETI (Commissionaria esportazione tabacchi italiani). Quest'ultima è una società per azioni privata, fondata il 19 febbraio del 1958, con sede a Roma in piazza Cairoli 6 ed ha per fine il commercio di tabacchi.

Il Monopolio tabacchi ha venduto varie partite di tabacco subtropicale da sigaro alla società CETI, la quale si è incaricata di rivenderlo in Olanda. Pietro Cova percepisce da anni uno stipendio come presidente della società, nonchè una partecipazione agli utili. E' abbastanza evidente che il ruolo di pubblico amministratore non si concilia molto bene con quello di presidente e compartecipe di una società privata che ha rapporti d'affari con l'ente statale che si ha il compito di dirigere. Il Cova, inoltre, avrebbe fatto lavorare i dipendenti del Monopolio per la società privata che presiedeva.

Del tutto analoga, secondo la procura della Repubblica, è la posizione di Giacomo Tedaldi, il quale ha avuto, se non altro, l'accortezza di non far figurare il proprio nome nella «Guida Monaci» fra i dirigenti di società private in rapporti di affari con il Monopolio. Giacomo Tedaldi, infatti nella «Guida», figura, oltre che come funzionario dello stato, solo nell'elenco dei nobili romani.

Ulteriori particolari, permetteranno, nei prossimi giorni, di inquadrare meglio l'intera vicenda e di collegarla all'altra che ha in Trabucchi il personaggio centrale. Alcuni episodi, fin da ora noti, possono, comunque, aiutare a comprendere, anche se in parte, ciò che è accaduto al Monopolio tabacchi. Per maggior chiarezza è forse utile ricordare brevemente la vicenda fino a questo momento più nota, cioè quella del tabacco messicano.

Il 25 luglio dello scorso anno il procuratore generale, Giannantonio, e il sostituto Severino, inviarono al Parlamento un fascicolo contenente documenti che riguardavano l'ex ministro delle finanze, senatore Giuseppe Trabucchi, Renato De Martino e Mario Dini, succeduti al defunto senatore democristiano Carmine De Martino alla guida di alcune società coltivatrici di tabacco. L'accusa rivolta a Trabucchi era quella di aver favorito queste società per rendere un favore (del valore di alcuni miliardi) al collega di partito.

Trabucchi, secondo l'accusa, aveva permesso a De Martino di importare tabacco dal Messico e di rivenderlo al Monopolio. Furono ipotizzati quattro reati: peculato, interesse privato in atti d'ufficio, contrabbando (per il tabacco importato non era stata mai versata l'imposta dovuta) e abuso di potere. Venne fatto anche il nome dell'on. Giorgio Tupini, figlio dell'ex sindaco di Roma, senatore Umberto, che aveva sposato una figlia del De Martino e quindi si era interessato più o meno direttamente della gestione delle aziende del suocero. Ma nè la magistratura, nè la commissione parlamentare, per quanto se ne sa, raggiunsero in questo senso risultati di rilievo.

Non appena gli atti della Procura generale giunsero al Parlamento, venne istituita una speciale commissione, formata da dieci senatori e dieci deputati e si iniziò così un'inchiesta. Trabucchi, nel corso delle indagini, è stato interrogato numerose volte. Sono stati ascoltati decine di testimoni, fra i quali alcuni ministri, alti ufficiali, funzionari del ministero delle Finanze. Fra gli interrogati figurano anche i due imputati nello scandalo più recente.

Pietro Cova nella storia del tabacco messicano aveva avuto un suo ruolo che, per la verità, era stato giudicato positivamente. Il direttore generale dei Monopoli di Stato aveva avversato la decisione di Trabucchi di concedere l'autorizzazione per l'importazione del tabacco messicano e si era anche rifiutato di firmare i relativi documenti.

Forse, proprio da questa avversione di Cova, per le società del sen. Carmine De Martino, è derivata l'istruttoria contro il direttore dei Monopoli. Le società che erano appartenute al notabile democristiano defunto presentarono, infatti, alcune denunce, invitando la magistratura a compiere approfondite indagini. Per Pietro Cova fu, insomma, una specie di «boomerang», visto come si stanno concludendo le indagini sollecitate dalla società che egli aveva avversato. Un'indagine collaterale a quella della magistratura è stata compiuta anche da tre consiglieri di Stato, su ordine di Tremelloni, attuale ministro delle Finanze.

Le due inchieste, quella relativa a Trabucchi e quella contro Cova e Tedaldi sono ora alla fase che si è detto allo inizio. La commissione parlamentare, con una maggioranza di tre quinti, ha deciso per il «non luogo a procedere» per i reati di peculato, contrabbando e interesse privato in atti di ufficio. Non ha raggiunto tale maggioranza per l'accusa di abuso di potere, derivata a Trabucchi dall'aver firmato una autorizzazione che doveva essere rilasciata proprio da Pietro Cova e ha quindi deciso di inviare gli atti al Parlamento, al quale spetterà decidere se Trabucchi deve essere o no processato davanti alla Corte Costituzionale relativamente all'ultima accusa. Comunque, tutte e quattro le accuse potrebbero essere ancora rivolte all'ex ministro, se il Parlamento, a maggioranza, lo richiedesse.

Fin qui l'affare tabacco numero 1. Si è visto quale sia stato il ruolo di Pietro Cova, il personaggio che fa da anello di congiunzione (almeno fin che non sia nota la partecipazione di Trabucchi a questa nuova vicenda) fra i due scandali. Pietro Cova, sulla cui attività ha indagato a lungo la Guardia di Finanza, avrebbe commesso violazioni di legge simili a quelle contestate a Trabucchi. Ma mentre il ministro sarebbe riuscito a dimostrare la propria buona fede, sembra che per il direttore generale tale dimostrazione sia molto più difficile.

Andrea Barberi

Il giallo delle «americane in convento»

Chiesta per padre Corsi la libertà provvisoria

Interrogata ieri l'ex lavandaia del convento: fu fra' Antonio a trovarle un altro lavoro quando i suoi confratelli la licenziarono

Un sacerdote si reca a far visita al cappuccino-contrabbandiere nel carcere di Velletri, che era un tempo un convento. La freccia indica la finestra della cella occupata da padre Corsi.

Padre Antonio Corsi, il cappuccino contrabbandiere, tornerà in libertà tra pochi giorni? Proprio ieri il suo legale, avvocato Agostino Nanni, ha avanzato un'istanza di libertà provvisoria al Procuratore della Repubblica di Velletri, dott. Badali; con quali elementi la abbia motivata, non è dato sapere. Come non è dato sapere quello che deciderà il magistrato, che si è riservato una risposta per i primi giorni della settimana entrante: comunque non appare assurdo anticipare che il dottor Badali finirà col respingere la richiesta anche perchè gli investigatori della Finanza continuano ad inviargli rapporti suppletivi nei quali la figura di fra' Antonio appare sempre più sconcertante.

Questa è l'unica novità nel quadro dell'inchiesta, che, da alcuni giorni, procede a passo stanco. Lo stesso interrogatorio della ex lavandaia del convento, tale G. L., sembra più una nota di colore che qualcosa che abbia potuto portare nuovi elementi alle indagini. Certo non si può capire, così a prima vista, che cosa possa aver raccontato la donna, che ha 40 anni, è sposata, è madre di quattro figli, e quale legame possa esserci tra lei e i frati contrabbandieri. Ma forse il magistrato l'ha voluta sentire per un particolare curioso: che fu proprio fra' Antonio Corsi a cercarle, dopo che era stata licenziata dal convento, un posto presso una fabbrica di Albano, raccomandandola con molto calore ai dirigenti.

Una lunga riunione ha riempito la mattinata dei magistrati e degli investigatori. Dopo l'interrogatorio della lavandaia, il dottor Badali si è ritrovato con il dottor Ottorino Ilari, sostituto del dottor Giannantonio e con il colonnello Palandri, della Finanza. L'alto ufficiale ha fatto il punto sulle indagini che i suoi uomini stanno conducendo a Roma, a Ponte Chiasso, allo scalo milanese di Greco-Pirelli, dove grazie all'aiuto compiacente del ferroviere Livio Taglialatela, il vagone carico di sigarette fu deviato verso Roma; dopo è stato fatto un «piano» per i prossimi giorni.

E' un piano che prevede di intensificare la caccia ad Alberto Scali, al «quarto uomo» che era al convento la notte della disgrazia, al boss Giorgio Coreno, agli altri personaggi — capi e gregari — che sono ben noti agli investigatori. Il magistrato a sua volta dovrà decidere gli eventuali provvedimenti a carico di padre Milani e degli altri frati: anche padre Paolo appare indiziato. Fu lui, così sembra, a consigliare fra' Antonio di recarsi al convento degli abati, per chiedere il permesso di far ricoverare, per la notte, l'«Esatau» di Pierino Scali. Almeno per padre Milani, è noto, gli investigatori hanno chiesto una denuncia.

Nel pomeriggio, il dottor Badali ha ricevuto il difensore di fra' Antonio. L'avvocato Agostino Nanni ha insistito sulla richiesta di libertà provvisoria: in ogni caso, ha chiesto che il cappuccino possa ricevere, in carcere, anche in questa delicata fase delle indagini, i suoi superiori e i suoi familiari. Il legale si è fatto forte di una norma del Concordato e il magistrato ha accordato il permesso. Comunque, già nei giorni scorsi, fra' Antonio aveva ricevuto visite: inoltre, per un'altra norma del Concordato, egli gode in carcere di un trattamento migliore degli altri detenuti.

Intanto è venuto fuori un altro particolare curioso che mette in luce nuovamente la vastità degli interessi di Ermenegildo Foroni: sigarette; bovini e stalle come si è scritto ieri ricordando la causa tra il contrabbandiere, e il cardinal Micara e il Pontificio Seminario Minore; ed ora caffè. Proprio ieri i finanzieri hanno bloccato, alla uscita del casello nord dell'autostrada del sole, un camion carico di 35 quintali di caffè: gli autisti non avevano i prescritti documenti di accompagno. Non è assurdo pensare, secondo i finanzieri, che fossero stati introdotti clandestinamente in Italia e che nell'«affare» ci fosse lo zampino di Ermenegildo Foroni.

IERI OGGI DOMANI

Ministro nel Tamigi

LONDRA — Su proposta del ministero del commercio, il ministro per la navigazione Roy Mason si è lanciato nel Tamigi, per provare personalmente un giubbotto salvagente progettato dal suo dicastero. Il giubbotto permette a un uomo che abbia perso i sensi di galleggiare automaticamente sul dorso con la testa fuori dall'acqua. L'esperimento è durato cinque minuti e si è concluso con successo. Uscito dall'acqua il ministro si è rinfrancato bevendo un bicchiere di rum.

Circolare: qui si ruba

BRESCIA — Quattro rapinatori giunti a bordo di due auto dinanzi a un magazzino di tessuti, hanno forzato la porta del negozio e hanno incominciato ad asportare la merce, caricandola sulle vetture. Numerosi automobilisti e abitanti della zona si sono fermati ad osservare i ladri all'opera. Ad un certo punto, per evitare fastidiosi assembramenti che avrebbero potuto intralciarli, i ladri hanno ordinato ai curiosi di «circolare». Nonostante non vi fossero dubbi sul carattere dell'operazione, nessuno ha pensato di avvertire la polizia. Quando un passante lo ha fatto i ladri si erano già dileguati con un bottino del valore di 10 milioni.

Criminalità in Germania

BONN — La criminalità nella Germania occidentale registra un aumento triplo rispetto alla popolazione. Nel 1964 si sono avuti 1448 casi di omicidio doloso e colposo, con un aumento di oltre il 10 per cento rispetto all'anno precedente. I reati contro la proprietà (in prevalenza furti) sono saliti a 994.714 (51.291 casi in più del '63). La popolazione della Germania ovest nello stesso periodo ha registrato un incremento annuale dell'1,2 per cento. Quasi stazionari sono rimasti gli stupri e i delitti sessuali in genere. Il ministro degli interni, Hermann Hoerchel, nel fornire queste cifre, ha affermato che la responsabilità dell'incremento della delinquenza non può essere attribuita alla polizia.

La vita surgelata

SPRINGFIELD (Ohio) — I tecnici di una ditta locale avevano preparato una capsula cilindrica nella quale il corpo di una donna appena morta doveva essere congelato e mantenuto in questo stato sino a quando la scienza medica non avesse trovato i mezzi atti per ridargli vita. La donna, offertasi volontariamente per l'esperimento, sarebbe attualmente in fin di vita per una malattia di cuore. Il progetto è stato accantonato per il rifiuto opposto dal marito in seguito al consulto con un sacerdote. Anche il personale della clinica dove la donna è ricoverata si è rifiutato di partecipare alle procedure preliminari che avrebbero dovuto essere compute pochi secondi dopo la morte per impedire la coagulazione del sangue.

Le firme di Johnson

NEW YORK — Charles Hamilton, perito calligrafo, titolare di una ditta che si occupa della vendita di autografi, ha dichiarato che esiste più di una persona alla Casa Bianca che firma a nome del presidente importanti documenti ufficiali. Il calligrafo ha detto che Johnson non è il primo presidente che faccia firmare a suo nome da un funzionario la corrispondenza corrente, ma è il primo che deleghi ad altri la firma di documenti ufficiali. Secondo Hamilton, «il popolo americano ha il diritto di sapere chi sia il subalterno che ha apposto il nome del presidente Johnson al documento in data 24 gennaio 1965 che annunciava il lutto ufficiale per la morte di Churchill». Hamilton ha inoltre rivelato che alla Casa Bianca esiste perfino una specie di «robot apponifirme», che segna la firma del presidente su vari oggetti-ricordo, accompagnati da una lettera nella quale si assicura che Johnson ha apposto la firma di suo pugno.

Testimone al processo in Israele

Scirè ha difeso (poco e male) «l'uomo del baule»

GERUSALEMME, 22.

«Ho conosciuto Mordecai Louk alle 18 e 20 del 17 novembre scorso. Lo avevano portato ancora chiuso nel baule al commissariato di polizia di Ostia, dopo averlo trovato mezzo soffocato e rantolante all'aeroporto di Fiumicino». *Così il dr. Nicola Scirè capo della Squadra mobile romana ha rivocato davanti al Tribunale di Israele il suo primo incontro con l'«uomo del baule».*

Il clamoroso ritrovamento avvenuto a Roma fece parlare per la prima volta la stampa di tutto il mondo della misteriosa spia bionda. Ora «l'uomo del baule» subisce un processo a Gerusalemme e il suo avvocato ha messo il dottor Scirè nella lista dei testimoni a favore. Perchè? Perchè fu al dr. Scirè che Mordecai Louk chiese di tornare in Israele e fu davanti a lui che rifiutò di restare in Italia dove pure non avrebbe potuto essere accusato di alcun reato: segno, insiste la difesa dell'israeliano, della sua buona fede e del suo attaccamento per il paese che ora lo accusa di spionaggio.

Il dr. Scirè avrebbe dovuto essere una specie di colonna in cemento armato di questa tesi: non ha invece potuto fare gran che. L'accusa lo ha cominciato a zittire fin dalle prime domande rivolte dalla difesa, sicchè quasi tutta la testimonianza del capo della Squadra Mobile romana si è ridotta a un lungo silenzio.

Il funzionario romano ha portato un lieve scompiglio nella procedura israeliana: s'è dovuto cercare un Vangelo sul quale egli, cattolico, potesse giurare — nei tribunali israeliti si giura, naturalmente, sul Vecchio Testamento — e un interprete che ne traducesse la deposizione.

Terminato il racconto di come Mordecai Louk fosse stato tirato fuori dal baule e soccorso dai medici, l'avvocato della difesa ha cominciato a rivolgere una serie di domande tutte tese a dimostrare come Louk fosse completamente innocente almeno secondo la legge italiana. Ad ogni domanda il pubblico ministero scattava in piedi e gridava: «Mi oppongo» e alla fine il dr. Scirè, udita tante volte la frase, non ha avuto nemmeno bisogno di farsela tradurre per capire che non poteva rispondere.

Ma alla fine l'ultima domanda gli ha dato modo di riprendere la parola: «Feci notare a Louk — egli ha detto — che, non avendo violato le nostre leggi poteva rimanere in Italia o andare ovunque gli piacesse: noi non ci saremmo opposti. Egli scelse l'Israele e il giorno della partenza lo accompagnai con sei poliziotti all'aeroporto: temevamo che potesse essere aggredito e la misura fu dunque presa unicamente per proteggerlo». «Lo avremmo accompagnato noi stessi a nostre spese a qualsiasi frontiera avesse indicato, ma fu il console israeliano a pagargli il biglietto di aereo».

Con la deposizione del dottor Scirè, il dibattimento si è chiuso e lunedì inizierà la discussione con la requisitoria del pubblico ministero.

Tre chili di esplosivo in una casa di Bolzano

BOLZANO, 21

Due sacchetti di nylon, contenenti tre chili di esplosivo, collegati ad un congegno ad orologeria, sono stati rinvenuti nel pomeriggio nel sottoscala di uno stabile di via Bari. Insieme all'esplosivo (donarite) vi erano dei manifestini firmati «Combattenti sudtirolesi per la libertà».

Il meccanismo ad orologeria era fissato per le 19. Una inquilina dello stabile, scoperto l'ordigno, ha chiamato una vicina, una impiegata comunale di 23 anni, Maria Luisa Rovari. Quest'ultima è intervenuta coraggiosamente, recidendo con le forbici i due fili di rame che collegavano l'esplosivo al detonatore; poi è svenuta per l'emozione ed è stata ricoverata all'ospedale in stato di choc.

I carabinieri hanno poi rimosso l'esplosivo e lo hanno fatto esplodere sulle rive dell'Isarco.

Graz

Per i terroristi processo in assise: il PM ricorre Vienna lo ferma

Nostro servizio

GRAZ, 21

All'undicesimo giorno del processo, invece di emettere la sentenza, il tribunale ha decretato la propria incompetenza a giudicare i 22 terroristi austriaci e tedeschi che compirono le loro imprese in Alto Adige e in altre regioni italiane. Si tratta di un colpo di scena che ha fatto esplodere di gioia i 22 imputati neonazisti, i loro difensori e un nutrito gruppo di loro sostenitori giunti in Stiria dal Tirolo; ma che ha anche suscitato perplessità ed indignazione.

Il tribunale, che si era ritirato in camera di consiglio essendo il processo arrivato alla fine, è ricomparso in aula alle 10,15. Il presidente dott. Egon Peyer ha annunciato la decisione con queste parole: «Il tribunale è giunto alla conclusione di dichiararsi incompetente».

Successivamente il presidente ha motivato la decisione del tribunale. «Dopo avere esaminato le prove — ha detto — e specialmente dopo avere ascoltato una ampia testimonianza degli imputati nel corso del dibattimento, il tribunale si è convinto che gli imputati stessi non volevano soltanto effettuare attentati dinamitardi nel Sudtirolo, ma anche provocare un mutamento della situazione politica. Per questo essi hanno raccolto non solo esplosivi, ma altri mezzi di combattimento, che essi hanno nascosto in parte usato e per i quali sono stati uniti in una organizzazione segreta. Esiste pertanto il sospetto giustificato che sia occorsa una violazione del paragrafo 10 della legge sulla sicurezza dello Stato austriaco, per la quale è competente una corte d'assise».

Appunto quello che volevano gli imputati. Perchè questo capovolgimento di scena all'ultimo momento? Evidentemente debbono esservi state notevoli pressioni. Burger e gli altri, e non hanno fatto mistero, non avevano scoperto tutte le loro carte. Essi hanno più volte minacciato di tirare in ballo «personalità molto importanti»: è appunto quando con discrezione questa minaccia che hanno sicuramente ottenuto la loro prima vittoria.

In apparenza il trasferimento del procedimento in corte d'assise potrebbe comportare per gli imputati pene più severe. Ma essi confidano nella folta giuria popolare che dovrà ora giudicarli, per ottenere un verdetto dettato da sentimenti nazionalisti.

Il colpo di scena odierno ha provocato l'immediata reazione del procuratore di Stato, Hans Klauschek. Egli, che aveva chiesto la condanna degli imputati, si è appellato contro la decisione del tribunale di dichiararsi incompetente. Immediatamente dopo il ministro della Giustizia lo ha invitato perentoriamente a ritirare il ricorso e a promuovere la nuova istruttoria per la Corte d'assise.

Peter Gand

Nell'assessorato del Comune

Arresto a Palermo: milioni per ottenere licenze edilizie

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21.

Finalmente è dimostrato: alla Direzione dei LL.PP. del Comune di Palermo si fa mercato delle pratiche. Qualche prezzo: 180.000 lire per «spingere» una licenza alla Commissione edile; 4 milioni per non far ammuffire una pratica negli archivi. E se uno non molla subito i quattrini, c'è il rischio che il suo fascicolo sparisca non troppo misteriosamente. Questi fatti sono ormai così pienamente dimostrati che, all'alba di stamane, su ordine della magistratura, i carabinieri hanno arrestato uno dei responsabili, probabilmente però soltanto l'ultima ruota del carro. E' Giovanni Lo Verde, autista dell'assessorato comunale ai LL.PP. e, in qualche periodo, anche autista personale dell'assessore dc al ramo, Ciancimino.

Ora le indagini proseguono per identificare chi stava dietro al modesto impiegato, e a chi questi si rivolgeva per portare a buon fine il mercato.

I reati per cui Lo Verde è stato arrestato sono stati compiuti tra il maggio del '63 e il novembre del '64, giusto mentre era in carica quell'amministrazione dc (sindaco Lima, assessore ai LL.PP. Ciancimino) che è stata al centro di grossi scandali edilizi e che, per questo, ha subito due inchieste: una regionale — le cui conclusioni sono state assai gravi per la Giunta — ed una della Commissione parlamentare antimafia — ancora in corso — che indaga, in particolare, sui rapporti tra Lima e i gangster come La Barbera.

Nel maggio del '63, dunque (proprio mentre a Palermo infuriava la sanguinosa guerra fra le bande mafiose per il controllo, tra l'altro, delle attività edilizie nella città) Lo Verde, secondo quello che è stato accertato dalla Procura della Repubblica, entrò in contatto con il rappresentante di una impresa edile dal quale ottenne 180 mila lire per far da mediatore con la Commissione edile del Comune e ottenere l'approvazione del progetto per la costruzione di un edificio. Della Commissione edile, naturalmente, fanno parte in maggioranza assoluta i democristiani.

L'11 ottobre dell'anno successivo — questo è il secondo dei tre soli episodi sui quali la magistratura è riuscita a far luce — l'autista chiese al titolare della stessa impresa edile con la quale aveva «trattato» nel '63, la somma di 4 milioni, minacciando «rappresaglie» nel caso che non avesse ottenuto i soldi. Il titolare dell'impresa — che è il signor Giovanni Castorino — pur avendo urgente bisogno della licenza di costruzione, non cedette; Lo Verde, allora, fece di tutto per ostacolare la pratica che, alla fine, ebbe il suo normale corso ma, dicono gli inquirenti, «soltanto per cause indipendenti dalla volontà del Lo Verde».

Un mese dopo, ancora Lo Verde riuscì a far sparire la pratica relativa alla costruzione di un altro edificio, presentata da un altro impresario edile. Non si sa se questo avvenne perchè il costruttore non aveva «mollato» la somma richiestagli dall'autista.

Ora, le indagini della magistratura puntano a far luce su un elemento chiave: come è potuto accadere che Giovanni Lo Verde, semplice autista, abbia avuto accesso libero e così redditizio negli uffici della Direzione dei lavori pubblici riuscendo a decidere della buona o della cattiva sorte delle pratiche che gli interessavano? Quali legami aveva il Lo Verde alla Commissione edile, oltre che tra i dirigenti dell'assessorato? C'è, ancora, da ricordare che l'assessorato comunale ai LL.PP. di Palermo non è nuovo a scandali e a oscure vicende come questa. Già qualche anno fa, mentre era in corso un'altra inchiesta regionale sull'attività di esso, ignoti penetrarono negli uffici facendo sparire incartamenti dei quali non si è più avuta notizia.

g. f. p.

Il controllo delle nascite nel programma della organizzazione mondiale della Sanità

GINEVRA, 21

Il controllo delle nascite è divenuto oggi ufficialmente parte del programma dell'organizzazione mondiale della sanità.

L'assemblea dell'organizzazione ha approvato all'unanimità una risoluzione che consentirà all'organizzazione di dare il proprio parere sul controllo delle nascite a qualsiasi paese membro che lo richieda.

L'assemblea ha sottolineato che questa risoluzione non interferisce in alcun modo sui diritti dei governi nazionali di seguire nel campo del controllo delle nascite quella linea ritenuta più opportuna. Esclude anche qualsiasi campagna per promuovere il controllo delle nascite.

Per la prima volta non vi è stata opposizione aperta da parte del Vaticano o di paesi cattolici per l'inserzione del controllo delle nascite nel programma dell'organizzazione.